

# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,  
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale in Servizio Sociale*



## **L’AFFIDO DEI MINORI E GLI INTERVENTI DI SUPPORTO: L’ESEMPIO DELLA CITTÀ DI PADOVA**

Relatrice: Prof. Perino Annamaria

Laureanda: Castoro Perez Pilar  
Matricola: 1232967

Anno accademico: 2023 – 2024



A me, che anche nei momenti più  
difficili continuo a sognare.

## INDICE

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>6</b>
<b>CAPITOLO I .....</b>	<b>8</b>
<b>L’AFFIDO DEI MINORI.....</b>	<b>8</b>
1.1. L’AFFIDO DEI MINORI: DEFINIZIONE E CARATTERISTICHE .....	8
1.2. I DIVERSI TIPI DI AFFIDO .....	12
1.2.1 <i>Affido consensuale o giudiziale</i> .....	12
1.2.2 <i>Affidamento intra familiare ed etero familiare</i> .....	13
1.2.3 <i>Affidamento a tempo parziale, diurno e residenziale</i> .....	14
1.3. LA REGOLAMENTAZIONE DELL’AFFIDO IN ITALIA .....	16
1.3.1 <i>Costituzione italiana e Convenzione dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza</i> .....	16
1.3.2 <i>Legge n. 184/1983 e 175/2015</i> .....	18
1.3.3 <i>Linee di indirizzo per l’affidamento familiare</i> .....	19
1.4. I SERVIZI PREPOSTI ALL’AFFIDO DEI MINORI .....	20
1.4.1 <i>Il processo d’intervento</i> .....	20
1.4.2 <i>Il servizio sociale comunale e il Centro per l’Affido e la Solidarietà Familiare</i> .....	23
1.4.3 <i>Abbinamento e accoglienza</i> .....	25
1.4.4 <i>Progetto Quadro e Progetto di affidamento</i> .....	26
<b>CAPITOLO 2.....</b>	<b>29</b>
<b>LE FAMIGLIE AFFIDATARIE E GLI INTERVENTI DI SUPPORTO .....</b>	<b>29</b>
2.1 CARATTERISTICHE DELLE FAMIGLIE AFFIDATARIE.....	29
2.1.1 <i>La formazione della famiglia affidataria</i> .....	30
2.1.2 <i>La conoscenza della famiglia affidataria</i> .....	32
2.2 LE PROBLEMATICHE CHE SI TROVANO AD AFFRONTARE LE FAMIGLIE AFFIDATARIE .....	34
2.2.1 <i>Problematiche legate all’integrazione del minore nella famiglia affidataria</i> .....	34
2.2.2 <i>Problematiche amministrative e legali</i> .....	36

2.2.3 <i>Problemi emotivi e psicologici</i> .....	37
2.3 GLI INTERVENTI DI SUPPORTO.....	38
<b>CAPITOLO 3</b> .....	<b>42</b>
<b>GLI INTERVENTI E SUPPORTO DELLE FAMIGLIE AFFIDATARIE NELLA CITTÀ DI PADOVA</b> .....	<b>42</b>
3.1 IL CONTESTO DI RIFERIMENTO .....	42
3.2 GLI INTERVENTI DI SUPPORTO ATTUATI NELLA CITTÀ DI PADOVA.....	43
3.3 GRUPPI DI SUPPORTO E RETI DI FAMIGLIE AFFIDATARIE.....	44
<b>CONCLUSIONE</b> .....	<b>47</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	<b>48</b>

## INTRODUZIONE

Il lavoro che qui si introduce si articola intorno al tema dell'affido familiare e al supporto dei servizi sociali alle famiglie affidatarie, con un focus su alcune esperienze della città di Padova.

La scelta di questo tema è nata da un profondo interesse per la cura dei minori, con un'attenzione particolare a quelli che vivono in contesti di difficoltà.

Si tratta di un argomento molto attuale in quanto, ad oggi, sempre più famiglie si trovano ad avere bisogno di un supporto specializzato per poter arrivare a crescere al meglio i propri figli.

Questo elaborato si divide in tre capitoli, che trattano temi differenti e che cercano di dare risposte a domande ben precise che riguardano l'affido familiare.

In particolare, nel primo capitolo si è delineato l'affido dei minori, a partire da una definizione e dai tratti tipici di esso, sino ai servizi preposti per l'affidamento, facendo un focus sulle caratteristiche che lo compongono, evidenziando anche i diversi tipi di affido.

Dal punto di vista regolamentativo, l'affido familiare assicura al minore il diritto ad avere una famiglia; ciò viene stabilito a livello nazionale dalla Costituzione Italiana e a livello internazionale dalla Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

I servizi che si occupano dell'affido familiare, sono, generalmente i Servizio Sociali Comunali e i vari Centri per l'Affido e la Solidarietà Familiare; nel Comune di Padova oltre a questi Enti sono presenti anche il Progetto Quadro e Progetto di affidamento.

Nel secondo capitolo il discorso è incentrato sulle famiglie affidatarie e gli interventi di supporto. Tra le azioni disposte dalle varie *équipe* dei Centro per l'Affido situati in tutta la Nazione fanno parte anche quelle di promozione dell'affidamento familiare, che hanno come scopo la completa realizzazione del diritto dei minori a vivere in una famiglia.

Si è sottolineata l'importanza che la formazione delle famiglie affidatarie assolve ai fini della buona riuscita del progetto di affido.

Viene fornito un insegnamento gratuito, il cui intento è quello di affrontare insieme le problematiche che potrebbero verificarsi, sia di tipo psicologico, emozionale che burocratico.

Esistono, inoltre, vari interventi di supporto all'affido familiare, che possono essere Istituti formali e informali come anche i gruppi solidali di auto-muto aiuto.

Nel terzo capitolo, si è dato spazio agli interventi e al supporto delle famiglie affidatarie nella città di Padova, esaminando sia il contesto di riferimento del Comune in esame per poi descrivere gli interventi di supporto attuati nella città.

Si è capito che i vari Enti Istituzionali, le Associazioni e le reti di supporto non formali coinvolte nel prendersi cura dei bambini in affidamento familiare collaborano insieme per poter offrire il migliore supporto possibile al minore interessato. Così facendo possono migliorare la qualità della vita di ognuno.

# **CAPITOLO I**

## **L’AFFIDO DEI MINORI**

### **1.1. L’affido dei minori: definizione e caratteristiche**

Secondo Linee d’indirizzo per l’affidamento familiare si può ritenere l’affido come «una forma di intervento ampia e duttile che consiste nell’aiutare una famiglia ad attraversare un periodo difficile prendendosi cura dei suoi figli attraverso un insieme di accordi collaborativi tra famiglie affidatarie ed i diversi soggetti che nel territorio si occupano della cura e della protezione dei bambini e del sostegno alla famiglia» (Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, 2012, p. 11).

In base a tale definizione si sofferma l’accento sull’offrire sostegno alle persone che stanno affrontando un periodo di fragilità.

L'affido familiare viene attuato dai servizi sociali quando la vita del bambino all'interno della sua famiglia biologica è a rischio di pregiudizio. Affinché ciò avvenga, il servizio sociale del territorio deve valutare determinate condizioni e ottenere l'approvazione del Tribunale dei minori. Questo processo comporta l'allontanamento del bambino dal suo nucleo familiare per un periodo di tempo variabile, che può includere qualche ora al giorno, alla settimana, o periodi più lunghi come settimane o mesi. Di norma, l'affidamento ha una durata massima di due anni, ma il giudice del Tribunale per i minori può decidere di prolungare il periodo del progetto se ritiene che il ritorno nella famiglia biologica possa arrecare danno al minore. Nella maggior parte delle situazioni di affido tale limite viene oltrepassato poiché due anni sono un tempo troppo ridotto per pensare il recupero delle capacità necessarie di prendersi cura del figlio (Greco e Comelli, 2017).

Giordano, Iavarone e Rossi (2011) sottolineano l’idea per cui l’affido familiare, per quanto sia uno strumento essenziale, è un processo complesso poiché sono svariati i protagonisti a cui viene disposto un impegno importante per la buona riuscita del progetto. Tali attori, oltre ai servizi istituzionali, sono principalmente il bambino, la famiglia affidataria e quella d’origine, ma vengono coinvolte anche tutte le persone che a vario titolo fanno parte della vita dei protagonisti.

Tuttavia, una seconda peculiarità fondamentale dell’affido, ripresa nella definizione proposta dalle Linee di indirizzo (2012), attiene infatti alla cooperazione e al

sostegno reciproco tra i soggetti coinvolti. Il continuum dei rapporti con la famiglia d'origine e la durata dell'affido sono due delle caratteristiche che consentono di distinguere l'affido dall'adozione. Nel secondo caso, infatti, il minore diventa a tutti gli effetti figlio della coppia adottiva e perde ogni legame con la famiglia d'origine che invece nell'affido è parte integrante del progetto. Uno dei due obiettivi principali dell'affido familiare è quello di fornire al minore un ambiente sicuro, amorevole e stabile, in cui possa crescere e svilupparsi appieno. Questo va oltre la semplice soddisfazione dei bisogni fisici del bambino; si tratta di garantire che il bambino abbia accesso a cure sufficientemente buone che supportino il suo sviluppo cognitivo, affettivo, relazionale, sociale e fisico. Ogni bambino ha il diritto di crescere in un ambiente che lo nutra e lo sostenga nella realizzazione del suo pieno potenziale, e l'affido familiare si impegna a garantire proprio questo. L'altro obiettivo dell'affido familiare è quello di sostenere la famiglia d'origine del bambino nel miglioramento delle sue capacità genitoriali. Questo può significare fornire ai genitori biologici le risorse e il supporto di cui hanno bisogno per acquisire o migliorare le loro competenze parentali. Molte volte, le famiglie che si trovano nella situazione di affidare il proprio bambino non lo fanno per mancanza di amore, ma perché possono trovarsi in difficoltà e hanno bisogno di aiuto per affrontare le sfide che stanno vivendo. È quindi importante offrire a queste famiglie il supporto di cui hanno bisogno per superare le difficoltà e creare un ambiente sicuro e accogliente per il loro bambino (l'accompagnamento del bambino e delle famiglie "biologica e affidataria" nel percorso dell'affidamento familiare 2012).

Diverse sono le caratteristiche dell'affidamento familiare; la temporaneità, l'interesse superiore del minore, monitoraggio, coinvolgimento dei genitori. Infatti, l'affido familiare è solitamente una misura temporanea, con l'obiettivo di risolvere o affrontare i problemi all'interno della famiglia di origine in modo che il minore possa essere riunito con i genitori quando la situazione migliora. Il principio dell'interesse superiore del minore è alla base di tutte le decisioni prese riguardo al minore durante il processo di affidamento familiare. Questo principio sottolinea che ogni decisione deve essere presa considerando il benessere e gli interessi del minore come priorità assoluta, assicurando che le azioni intraprese siano nel suo miglior interesse. L'istituzione o l'agenzia responsabile dell'affido monitora costantemente

la situazione del minore affidato per assicurarsi che si trovi in un ambiente sicuro e amorevole. Nella maggior parte dei casi si cerca di coinvolgere i genitori del minore nell'iter dell'affido, ad esempio attraverso programmi di riabilitazione o di recupero, per consentire la riunificazione familiare, quando possibile.

Come anticipato, l'affido è temporaneo, la chiusura di questo può accadere, per diverse ragioni; Uno dei motivi più comuni per la chiusura di un progetto di affido è la riunificazione del bambino con la sua famiglia biologica. Questo avviene quando i genitori biologici hanno superato le difficoltà che hanno portato al bisogno di affido e sono ora in grado di fornire un ambiente stabile e sicuro per il bambino. Sebbene questo possa essere un risultato positivo, può anche essere un momento di ansia e incertezza per l'affidato, che potrebbe doversi adattare nuovamente a un ambiente familiare precedentemente sconosciuto o instabile. In altri casi, il termine del progetto di affido può essere necessario perché l'ambiente familiare affidatario non è più funzionale o adatto alle esigenze del bambino. Questo potrebbe essere il risultato di cambiamenti nelle circostanze della famiglia affidataria o di nuove informazioni che emergono sulle esigenze del bambino. Anche in questo caso, è importante garantire che il minore venga supportato emotivamente per il suo benessere. Il raggiungimento della maggiore età da parte del ragazzo è un'altra ragione che porta alla chiusura del progetto di affido. Questo segna un passaggio importante nella vita del fanciullo e può essere un momento di grande cambiamento e sfide mentre si prepara ad affrontare la vita adulta. L'adozione è un'altra possibilità che può portare alla cessazione del progetto d'affidamento. Se il bambino affidato diventa adottabile e viene adottato da una famiglia diversa, il suo rapporto con la famiglia affidataria si conclude e inizia una nuova fase della sua vita, infine un altro motivo di chiusura può avvenire nel caso in cui la famiglia affidataria rinunci a proseguire con l'affido.

Il progetto d'affido si conclude con un provvedimento della stessa autorità che lo ha previsto, in base alle relazioni scritte degli operatori responsabili del progetto, sentita la famiglia d'origine, la famiglia affidataria ed il bambino stesso.

L'affidamento familiare rappresenta un sistema caratterizzato da una complessità relazionale e gestionale elevata, che richiede modelli organizzativi e operativi congruenti e rigorosi, nonché compiti e funzioni ben definiti. È essenziale svolgere

tali compiti con la massima professionalità e competenza, garantendo che ogni attore coinvolto operi in modo integrato, riconoscendo reciprocamente l'importanza dell'altro come interlocutore e risorsa indispensabile per il successo del progetto (Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, 2012).

La Dichiarazione dei diritti del fanciullo, redatta a Ginevra nel 1924, ha segnato un primo passo significativo nell'attribuire importanza alla cura e al benessere fisico dei bambini. Tuttavia, è stato solo con la Convenzione sui diritti del fanciullo, stipulata a New York nel 1989, che si è riconosciuto pienamente ai bambini lo status di portatori di diritti. Questo documento ha sancito il principio fondamentale che i bambini non sono solo oggetti di cura, ma soggetti attivi con diritti propri, che devono essere interpellati e coinvolti nelle decisioni che li riguardano in prima persona.

Di conseguenza, è essenziale che gli Stati membri dell'ONU (organizzazione delle nazioni unite) rettifichino e adottino leggi che rispecchino pienamente questo principio nei rispettivi paesi. Nel corso degli anni, diverse leggi hanno sottolineato l'importanza di difendere e proteggere i diritti del bambino. In Italia, la Legge n. 184 del 1983, rappresenta un importante strumento normativo volto a regolare e garantire l'affido familiare e l'adozione dei minori nel Paese. Questa legge stabilisce le procedure e i requisiti per l'affido familiare e l'adozione, nonché le responsabilità e i diritti dei genitori adottivi.

È importante sottolineare che la legge 184 del 1983 è stata successivamente modificata e integrata da altre disposizioni legislative per tener conto delle esigenze e delle evoluzioni della società. Rimane tuttavia uno dei pilastri fondamentali per le questioni riguardanti le adozioni e l'affido familiare in Italia, generando così il rispetto dei diritti e del benessere dei bambini. Ad esempio, la legge numero 149 del 2001 ha modificato ed ampliato la legge precedentemente nominata, mentre la legge numero 173 del 2015 ha ulteriormente aggiornato e modificato la legislazione precedente. Questa versione integra le informazioni aggiuntive riguardanti le leggi che hanno modificato e ampliato la legge numero 184 del 1983, offrendo così una visione più completa e dettagliata del contesto normativo in Italia.

## **1.2. I diversi tipi di affido**

«La pluralità di modalità in cui si articola l'affidamento familiare corrisponde alla necessità di dare risposte adeguate ed appropriate ai differenti bisogni del bambino e della sua famiglia; le diverse tipologie di affidamento familiare si pongono in un continuum e fanno comunque riferimento alla stessa finalità di riunificazione del bambino con la propria famiglia» (MLPS, 2012, p. 11).

Da questa definizione si individua l'urgenza di avere a disposizione diverse modalità di costruzione di un progetto d'affido per rispondere alle caratteristiche di ogni bambino e famiglia e delle loro difficoltà. Non può quindi esserci un unico progetto funzionale a tutte le famiglie, piuttosto dev'essere creato un progetto specifico e personalizzato.

### **1.2.1 Affido consensuale o giudiziale**

La distinzione tra affidamento consensuale e giudiziale fa riferimento al livello di adesione al progetto da parte della famiglia. In particolare, si parla di affidamento consensuale quando la famiglia d'origine è orientata alla proposta dei servizi di affidare temporaneamente il minore ad una famiglia affidataria. In questo caso si lavora in un contesto di "beneficenza", ovvero è manifestato il consenso al progetto da ambedue i genitori o dell'unico genitore che ne ha la responsabilità.

Nel momento in cui la proposta dell'affido viene percepita come una soluzione positiva da parte dei genitori, si è nella condizione ideale perché il passaggio dalla famiglia d'origine a quella affidataria avvenga in un clima rassicurante che non crei confusione eccessiva nello stato emotivo del bambino (Pavone, Tonizzo e Tortello, 1985).

Una volta avuto il consenso della famiglia, il servizio sociale locale prevede e condivide con i soggetti interessati il progetto di affidamento familiare. Infine, il rappresentante legale dell'ente locale affidatario, delibera un provvedimento che viene poi approvato dal Giudice tutelare (Gioncada, 2011). Nell'ipotesi dell'affido consensuale, quindi, i genitori accolgono la proposta dei servizi e collaborano al progetto d'affido, premessa per una buona relazione con la famiglia affidataria.

Al contrario, l'affidamento giudiziale si attiva quando i servizi dell'ente locale, individuata una situazione di pregiudizio per il minore, valutano indispensabile il

temporaneo allontanamento del minore dal nucleo familiare, nonostante i genitori non siano coscienti dell'opportunità di tale intervento. Sarà dunque il Tribunale per i minorenni a precisare con un proprio provvedimento l'allontanamento momentaneo del minore dalla famiglia disponendo un collocamento familiare. In tal caso si parla di affido in un contesto giudiziale.

Tuttavia, di solito tale tipologia di affidamento viene prevista quando i genitori non hanno consapevolezza dei propri limiti e delle situazioni di rischio in cui stanno vivendo i loro figli per cui è cruciale che i servizi attuino insieme a loro, un lavoro di accompagnamento verso tale consapevolezza e di sostegno alla genitorialità.

### **1.2.2 Affidamento intra familiare ed etero familiare**

Un'altra distinzione tra i percorsi di affido fa riferimento all'esistenza o meno del legame di consanguineità tra il bambino e la famiglia accogliente. Mantenendo sempre come idea di base il diritto del bambino a restare all'interno della propria famiglia, è stato istituito l'affidamento intra familiare. L'affidamento intra familiare si verifica quando «il bambino o il ragazzo viene affidato all'interno della rete parentale naturale, che si mostra desiderosa e capace di farsi carico di un problema che coinvolge uno dei suoi membri, qualora il servizio titolare verifichi l'esistenza di un legame affettivamente significativo tra lui ed i parenti interessati» (MLPS, 2014, p. 38). Il medesimo documento ribadisce che l'essere affidato all'interno della propria famiglia è un fattore protettivo per il minore poiché semplifica il mantenimento del legame tra bambino e famiglia, riduce la possibilità di cambiare continuamente la famiglia affidataria, determina il sentimento di identità culturale ed etnica e può diminuire il rischio di stigma sociale (MLPS, 2014). Mattalia e Giordano (2021) sostengono che il bambino in affidamento rischia di essere caratterizzato da un giudizio negativo da parte di altri bambini, o talvolta adulti, proprio perché proviene da famiglie definite disfunzionali o non adeguate.

Tuttavia, questa tipologia di affido è accompagnata anche delle criticità. È infatti più difficoltoso individuare in maniera netta la famiglia affidataria e quella biologica poiché le storie familiari si confondono e s'intrecciano tra loro rischiando di non riuscire a distinguere i compiti e le responsabilità di ciascuno.

L'affidamento etero familiare, invece, si verifica nel momento in cui «il bambino o ragazzo viene affidato a terzi che non hanno legami di consanguineità con la famiglia del bambino, in quanto in essa non ci sono risorse disponibili e/o ritenute adeguate al bambino» (MLPS, 2014, p. 39). Quando viene attivato l'affidamento etero familiare si presenta essenziale, in virtù del principio dell'affido, continuare ad avere delle relazioni con la propria famiglia. I benefici dell'affido etero familiare attengono alla possibilità per il bambino di relazionarsi con degli adulti con capacità educative e la distinzione tra vita vissuta in un contesto disfunzionale e quella vissuta in un contesto funzionale, capacità non sempre esistenti nelle reti familiari del bambino anche allargate. Inoltre, la complessità di questa tipologia fa riferimento alla preparazione e all'accompagnamento del bambino e della famiglia originaria durante la separazione.

### **1.2.3 Affidamento a tempo parziale, diurno e residenziale**

Tale separazione viene eseguita in base alla quantità di tempo che il bambino trascorre con la famiglia affidataria. Di conseguenza anche i ruoli, le responsabilità e le azioni dei protagonisti sono molto svariati.

In particolare, viene detto "a tempo parziale" il progetto d'affido che vede il minore collocato con gli affidatari per un periodo determinato come «qualche giorno la settimana o un breve periodo nell'anno» (MLPS, 2012, p. 51). È un affidamento "leggero" perché permette al bambino di non separarsi dalla famiglia, le cui problematiche sono spesso connesse alla carenza di una rete familiare di supporto che non consente di conciliare le attività scolastiche ed extrascolastiche con gli impegni del genitore (MLPS, 2014).

L'affidamento diurno si verifica quando il minore passa parte della giornata con gli affidatari, «è uno strumento che evita l'allontanamento e risponde prevalentemente ad un'esigenza di sostegno educativo e risocializzante, orientato all'accompagnamento del contesto territoriale e allo sviluppo di abilità sociali e relazionali del bambino e dei suoi genitori» (MLPS, 2012, pp. 49 - 50). In questa tipologia di affido ancora più importante è il rapporto tra le due famiglie poiché si trovano costantemente in contatto non solo per motivi organizzativi, ma anche per tentare di mantenere una linea educativa simile.

Un'altra tipologia diffusa è l'affido residenziale che si verifica quando il minore vive stabilmente, o comunque per un tempo significativo anche con pernotti, con gli affidatari. Questa forma di affido viene eseguita quando la permanenza nel nucleo familiare si presenta fortemente pregiudizievole per il minore che ha bisogno quindi di un ambiente familiare diverso.

Inoltre si potrebbe individuare anche altre tipologie di affidamento familiare che sono (MLPS, 2012):

- *Affidamento familiare di bambini piccoli (0-24 mesi)*: affidamento di breve durata, giusto il tempo necessario per valutare le capacità genitoriali e decidere così quale sarà il futuro del bambino. Sono situazioni prioritarie in cui si devono immediatamente attivare progetti per la recuperabilità dei genitori, non deve durare più di 6-8 mesi perché si ha il rischio di rafforzare i legami con la famiglia accogliente.
- *Affidamento familiare in situazioni di emergenza*: è un tipo d'intervento che viene attivato in gravi situazioni improvvise, in particolare, se l'età del minore è compresa tra i 0 e i 10 anni.
- *Affidamento familiare di adolescenti*, dove si ha la possibilità di prosecuzione oltre i 18 anni.
- *Affidamento familiare in situazioni di particolare complessità*: il minore presenta particolari bisogni come disabilità, disturbi psichici e problemi sanitari, i quali prevedono una particolare disponibilità dalla famiglia affidataria.
- *Affidamento minori stranieri non accompagnati*: coinvolge ragazzi nella maggior parte dei casi di età compresa tra i 14 e i 17 anni, che giungono in Italia attraverso l'immigrazione clandestina, privi di adulti di riferimento. In questo caso si cercherà di coinvolgere una famiglia affidataria possibilmente che parli la stessa lingua e della stessa religione, in caso non sia possibile i servizi dispongono a sostegno della famiglia che lo accoglie un mediatore culturale.
- *Affidamento a rischio giuridico*: riguarda situazioni dove si contattano famiglie che abbiano i requisiti per l'adozione, in genere sono scelte e

convocate dal Tribunale per i Minorenni in accordo con i servizi sociali del territorio.

Dunque, si è affermato che l'affido familiare ha delle tempistiche, ma nella realtà si individua anche affido a tempo indeterminato denominato in genere *affido sine die*.

Questa tipologia di affidamento va a «snaturare la finalità intrinseca dell'affido, che è la sua temporaneità e il suo essere una famiglia in più» (Cirillo, 2005, p. 219).

Come si evidenzia in un documento elaborato nel 2002 dal CNSA, l'affido sine die, si presenta come uno strumento utile perché, come nella regola dell'affidamento, consente al minore di conoscere e mantenere i contatti con la famiglia naturale.

È indispensabile sempre un costante monitoraggio da parte dei servizi ed è bene che questo tipo d'intervento venga deciso molto dettagliatamente. Deve essere pensato e consapevole, non dovrebbe essere una conseguenza del fallimento d'interventi di supporto alla genitorialità della famiglia d'origine o difficoltà dei professionisti a prendere una decisione riguardante la conclusione dell'affido familiare.

### **1.3. La regolamentazione dell'affido in Italia**

Sulla base della circostanza che vede l'affido familiare essere un istituto giuridico complesso, si evidenzia che questo è regolato da diverse leggi come, ad esempio, la Legge 184/83, la Legge 175/2015, la Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

#### **1.3.1 Costituzione italiana e Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza**

L'affido familiare assicura al minore il diritto ad avere una famiglia che viene stabilito a livello nazionale dalla Costituzione Italiana e a livello internazionale dalla Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

L'articolo 30 della Costituzione dispone infatti: «È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio. Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti».

Con tale articolo, viene sottolineata l'idea per cui i genitori hanno responsabilità sia personali in quanto si devono interessare dell'istruzione e all'educazione dei figli,

che patrimoniali, poiché sono obbligati al loro mantenimento. Nel caso in cui si ritenga che questi compiti non vengano compiuti in maniera sufficientemente adeguata (pur con il sostegno dei servizi), è compito dello Stato difendere e tutelare il minore predisponendo l'allontanamento, temporaneo o definitivo, dalla famiglia. Tra gli articoli della Convenzione, gli articoli 9 e 18 costituiscono due dei più importanti in tema di genitorialità.

In particolare, l'articolo 9 recita «Gli Stati parti vigilano affinché il fanciullo non sia separato dai suoi genitori contro la loro volontà a meno che le autorità competenti non decidano [...], che questa separazione è necessaria nell'interesse preminente del fanciullo. Una decisione in questo senso può essere necessaria in taluni casi particolari, ad esempio quando i genitori maltrattino o trascurino il fanciullo» (Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, 1989).

Inoltre, sull'argomento della continuità culturale, un articolo essenziale della Convenzione è il 20, il quale afferma: «Ogni fanciullo il quale è temporaneamente o definitivamente privato del suo ambiente familiare [...] ha diritto a una protezione e ad aiuti speciali dello Stato [...]. Tale protezione sostitutiva [...] terrà debitamente conto della necessità di una certa continuità nell'educazione del fanciullo, nonché della sua origine etnica, religiosa, culturale e linguistica» (Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, 1989). In quest'articolo e nell'articolo 5 della Legge 149/2001 trapela l'urgenza per il bambino di mantenere le proprie radici culturali, etniche, religiose anche quando allontanato dalla famiglia d'origine.

Negli articoli menzionati, e non solo, viene ribadita nuovamente l'idea per cui è diritto del minore restare all'interno della propria famiglia, salvo i casi in cui la sua permanenza metta a rischio la sua crescita. Il diritto a vivere nella propria famiglia non è quindi un diritto assoluto, ma dev'essere bilanciato ed eventualmente sospeso a favore di un altro diritto fondamentale, ovvero quello di ricevere un'educazione responsabile dai genitori.

### **1.3.2 Legge n. 184/1983 e 175/2015**

In Italia, l'adozione e l'affido sono regolate nella Legge n. 184 del 4 maggio 1983, successivamente modificata dalla Legge n. 149 del 28 marzo 2001, la quale ha disposto la chiusura dei vecchi istituti e orfanotrofi privilegiando la collocazione dei bambini in realtà familiari (famiglie affidatarie o comunità familiari).

La prima legge, denominata "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", favorisce e supporta l'affidamento familiare.

Inoltre, all'articolo 5 si indica il compito della famiglia affidataria: «L'affidatario deve accogliere presso di sé il minore e provvedere al suo mantenimento e alla sua educazione ed istruzione, tenendo conto delle indicazioni dei genitori [...] ed osservando le prescrizioni eventualmente stabilite dall'autorità affidante [...].

L'affidatario deve agevolare i rapporti tra il minore e i suoi genitori e favorirne il reinserimento nella famiglia d'origine» (Legge 184/83 articolo 5). In seguito, la Legge 184/83 venne modificata nel 2001 dalla Legge n. 149 non apportando però significative innovazioni.

Un'altra legge fondamentale è la Legge del 19 ottobre 2015 n. 175 «Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affido familiare». Con questa legge si rintraccia la necessità dei bambini dati in affido di mantenere «la continuità delle positive relazioni socio - affettive consolidate durante l'affidamento» (Legge 175/2015 articolo 1 comma 5ter) anche quando il bambino ritorna nella famiglia d'origine o viene collocato in altro contesto.

La legge riconosce la valenza non soltanto delle relazioni formate nel periodo precedente il rientro in famiglia, ma anche agli affidatari che spesso si sforzano nel separarsi dal minore nonostante la consapevolezza della temporaneità dell'affido. Con questa legge, infatti, viene definito l'obbligo, e non più la facoltà, di ascoltare anche gli affidatari prima che il Giudice prenda una decisione sul futuro del bambino in affidamento: «L'affidatario o l'eventuale famiglia collocataria devono essere convocati, a pena di nullità, nei procedimenti civili in materia di responsabilità genitoriale, di affidamento e adottabilità relativi al minore affidato» (articolo 2).

### **1.3.3 Linee di indirizzo per l'affidamento familiare**

Un altro documento di essenziale importanza nell'affido è dato dalle Linee di indirizzo per l'affidamento familiare. Questo documento, pubblicato nel 2012, è stato redatto dalla collaborazione di più attori: il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (MLPS), il Coordinamento Nazionale Servizi Affido (C.N.S.A.), il Dipartimento per le Politiche della famiglia, la Conferenza delle Regioni e Province autonome, l'Unione delle Province d'Italia (U.P.I.), l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (A.N.C.I.) ed il Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'infanzia e l'adolescenza. L'unione di più istituzioni, come in questo caso, è valida per costruire un documento sull'affido che sia comprensibile e accessibile a tutti e non solo ai singoli soggetti interessati. Le Linee di indirizzo non sostituiscono le legislazioni nazionali, ma, insieme al Sussidiario per operatori e famiglie (2014), trattano in maniera trasversale l'organizzazione dei servizi, gli strumenti ed i rapporti con l'autorità giudiziaria. Lo scopo del documento è quello di condividere a livello nazionale i principi e le modalità dell'affido familiare poiché, con la riforma del Titolo V della Costituzione, la competenza in materia è stata affidata alle singole regioni limitando gli strumenti e i documenti nazionali.

Ad integrazione delle leggi nazionali, le regioni hanno scelto di redigere e attuare delle proprie Linee Guida in materia di affido. In particolare, la regione Veneto con il DGR n. 3791 del 2 dicembre 2008 ha istituito le «Linee guida per i servizi sociali e sociosanitari: l'affido familiare in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi di affidamento familiare» il cui scopo è quello di rispondere «alla necessità di promuovere la pratica dell'affido in tutto il territorio regionale, definendo una cornice progettuale e operativa comune, finalizzata a garantire ai minori in situazione di disagio e alle loro famiglie processi di presa in carico [...] nel rispetto del diritto fondamentale del minore di crescere della propria famiglia» (Regione Veneto, 2020). Tali linee Guida sono state realizzate con la collaborazione degli operatori dei servizi pubblici e dai rappresentanti delle associazioni di famiglie che, insieme, hanno lavorato sui punti di forza e sulle criticità degli attuali orientamenti legislativi.

## **1.4. I servizi preposti all'affido dei minori**

Per la buona riuscita del progetto d'affido, viene affidato al servizio sociale un ruolo essenziale nel corso di tutto il processo d'intervento.

### **1.4.1 Il processo d'intervento**

La legge italiana stabilisce che chiunque individui una situazione, anche solo potenziale, di pericolo per il minore, ha la possibilità di segnalare. Non vi è nessun automatismo tra segnalazione e allontanamento in quanto è un compito dei professionisti indagare sulla presenza e gravità della situazione. La segnalazione è una comunicazione diretta all'Autorità giudiziaria con l'obiettivo di informare in riferimento ad una situazione di rischio di pregiudizio o pregiudizio già esistente in cui un minore può trovarsi.

Difatti, le Linee Guida per i servizi sociali e sociosanitari della Regione Veneto (2008) spiegano che per «pregiudizio si designa una condizione, obiettiva e non transitoria, di particolare e grave disagio e disadattamento che può sfociare (rischio di pregiudizio) o è già sfociata (pregiudizio) in un danno effettivo alla salute psicofisica del minore e che non assicura al bambino o al ragazzo i presupposti necessari per un idoneo sviluppo psico - evolutivo e un'idonea crescita fisica, affettiva, intellettuale e mentale» (Regione Veneto, 2008, p. 51). Lo stesso documento stabilisce che generalmente le situazioni di pregiudizio attengono ad una grave trascuratezza da parte dei genitori, stato di abbandono, maltrattamento e/o la persistente conflittualità tra i coniugi (Regione Veneto, 2008).

Cirillo e Cipolloni (1994) descrivono come la segnalazione non debba essere vista dagli operatori come una punizione nei confronti dei genitori, ma piuttosto uno strumento per salvaguardare il minore e accompagnare i genitori in un percorso di miglioramento delle proprie competenze.

Se non vi è la segnalazione e la famiglia si presenta spontaneamente ai servizi, l'operatore dovrà raccogliere le informazioni necessarie e valutare la situazione familiare stabilendo un rapporto professionale di fiducia. Prima di ipotizzare il progetto, l'assistente sociale valuterà non solo i fattori di rischio, ma anche le risorse della famiglia e la sua possibilità di cambiamento. Questa valutazione viene detta "assessment". In seguito, vi è la progettazione dell'intervento in cui vengono

definiti obiettivi, risultati, azioni per ogni soggetto coinvolto, tempi e modalità di verifica. Vi è quindi l'intervento vero e proprio in cui i soggetti concretizzano quanto stabilito. Infine, realizzati gli interventi, si constaterà se gli obiettivi sono stati raggiunti e si apriranno tre possibili scenari:

1. I genitori sono indipendenti nel rispondere ai bisogni del figlio;
2. La famiglia sceglie di smettere di collaborare al progetto, ma non ci sono i presupposti per segnalare la situazione del nucleo;
3. La famiglia rifiuta la collaborazione, ma il minore si colloca in una situazione di pericolo che obbliga l'operatore a segnalare (Segatto e Dal Ben, 2020).

La segnalazione comporta la presenza dell'Autorità giudiziaria che determina il passaggio dal contesto spontaneo a quello giudiziale poiché quest'ultima può «prescrivere l'obbligatorietà della relazione della famiglia con il servizio rendendo così la relazione non più spontanea, ma coatta» (Ghezzi e Vadilonga, 1996, p. 33).

La segnalazione può verificarsi in seguito a comportamenti inadeguati da parte di una famiglia non conosciuta dai servizi, all'emergere di comportamenti dannosi dei genitori durante la relazione d'aiuto instaurata in un contesto spontaneo oppure a seguito della mancata collaborazione dei genitori all'intervento.

Verificata la segnalazione da parte di terzi sulla situazione di un minore, la Procura minorile affida al Tribunale dei Minorenni di valutare la situazione segnalata e rintracciare gli strumenti di tutela necessari attraverso il coinvolgimento dei servizi sociali e di altri servizi specialistici come il Consultorio Familiare e/o la neuropsichiatria infantile. Il Tribunale per i minorenni può richiedere ai servizi sociali una ulteriore indagine e, allo stesso tempo, «prescrivere l'elaborazione di una diagnosi dei funzionamenti familiari e delle possibilità di recupero della famiglia» (Segatto e Dal Ben, 2020, p.53). L'assistente sociale, quindi, trasmetterà al giudice la propria valutazione, positiva o negativa, sul recupero della famiglia, puntualizzando anche un'ipotesi di intervento. Le fasi successive derivano dalla tipologia di prognosi effettuata. Se la prognosi è negativa, il bambino sarà allontanato definitivamente dal nucleo familiare e verrà ipotizzato un progetto di adozione. Se la prognosi è positiva, invece, l'assistente sociale proporrà interventi di sostegno familiare, come ad esempio l'affido, validi per migliorare le capacità genitoriali e la relazione con il figlio. La fase conclusiva si verifica quando e se gli

obiettivi sono stati raggiunti: soltanto se verrà superata «la condizione di rischio di pregiudizio o di pregiudizio [...], sarà possibile richiedere al Tribunale per i minorenni la chiusura del processo di protezione del minore, cui seguirà l'autonomia della famiglia» (Segatto e Dal Ben, 2020, p. 54).

L'allontanamento comporta un forte coinvolgimento non solo del bambino e della famiglia, ma anche degli stessi operatori che si trovano a prendere delle decisioni le cui conseguenze saranno importanti. Cirillo e Cipolloni (1994) stabiliscono infatti che l'allontanamento è un provvedimento difficile anche per il giudice e per l'assistente sociale poiché non soltanto vi è la possibilità di sbagliare da parte degli operatori, ma anche perché potrebbe costituire un ulteriore elemento traumatico per il nucleo familiare. Inoltre, potrebbe rompere il rapporto di fiducia instaurato tra i servizi e la famiglia e che quest'ultima perda ogni intenzione a collaborare.

Un compito essenziale per l'operatore è quello di preparare il bambino e i suoi genitori alla separazione. Non esiste un protocollo di preparazione universale poiché ogni situazione è specifica, ma vi sono alcuni elementi che l'operatore può adoperare per spiegare al bambino la situazione: prove concrete della difficoltà dei genitori, motivazioni comprensibili sulle motivazioni di tali difficoltà e realistiche previsioni future (Cirillo e Cipolloni, 1994).

Anche Barrilà, Gallina e Faranda (2019) stabiliscono l'importanza dell'assistente sociale per il minore poiché costituisce una figura di collegamento tra lui e i genitori biologici, tra lui e gli affidatari, tra lui ed il Giudice. Per supportare i bambini a superare e comprendere l'allontanamento è nato il progetto *Da chi ho preso i miei occhi* che «propone un metodo e uno strumento per dare voce ai bambini e ai ragazzi di tutte le età che vivono una condizione di relazioni familiari difficili, frammentarie o interrotte, sia nella relazione con i genitori sia nell'esperienza di separazione da loro» (Barrilà, Gallina e Faranda, 2019, p. 18).

Questo strumento può essere adoperato per preparare il bambino all'allontanamento, spiegandogli le ragioni che hanno portato a tale decisione e anticipare i cambiamenti che verranno. Il progetto ha previsto tre quaderni differenti in base a tre fasce d'età (3-6 anni, 7-10 e 11-14 anni) che i bambini potranno compilare per rendere «effettivo il diritto dello stesso o della stessa a conoscere le

verità sostenibili sulla propria storia, sollevandoli dai frequenti sensi di colpa» (Barrilà, Gallina e Faranda, 2019, p. 5).

#### **1.4.2 Il servizio sociale comunale e il Centro per l’Affido e la Solidarietà Familiare**

«L’affidamento viene proposto e attuato dal servizio sociale, dalla struttura tecnico-amministrativa preposta al servizio di protezione, cura e tutela dell’infanzia» (MLPS, 2008, p. 8). Il servizio di tutela è fondato su una serie di deleghe successive: il Tribunale per i minorenni affida la titolarità del progetto d’affido al servizio sociale mentre gli operatori del servizio delegano la responsabilità dell’accudimento quotidiano del bambino alla famiglia affidataria (Cirillo e Cipolloni, 1994).

La legge 184/83 affida specifiche funzioni al servizio sociale che, dopo aver conosciuto e ascoltato la famiglia, capiti i bisogni e le difficoltà che riscontra, ipotizza il progetto più adeguato e si confronta con la famiglia stessa. Nel caso di un progetto d’affido, il risultato desiderato è sempre il rientro in famiglia. Nelle Linee di indirizzo vengono riportati i compiti a cui il Comune deve provvedere (MLPS, 2012, pag. 27):

- «Garantire il rispetto dei diritti dei bambini, delle loro famiglie e delle famiglie affidatarie anche con la formalizzazione dell’affidamento sia consensuale che giudiziale;
- Prevedere per le famiglie affidatarie un adeguato supporto professionale e di tipo economico durante il periodo di affidamento;
- Approvare ogni tipo di agevolazione e di facilitazione all’accesso ai servizi comunali per sostenere i bambini in affidamento familiare e le famiglie affidatarie;
- Rilasciare agli affidatari un’attestazione dell’affidamento del bambino».

L’intervento dell’affido familiare necessita, a causa della sua complessità, del coinvolgimento non solo dei diretti interessati, ma anche di operatori caratterizzati da sensibilità e professionalità diverse. La presenza di più professionisti presuppone che all’interno dell’équipe, vi sia un operatore che svolga la funzione di coordinamento e trasmissione delle informazioni. Di solito questo ruolo è ricoperto dall’assistente sociale del Comune che diventa il responsabile del progetto (Casibba, Elia e Terlizzi, 2012).

In alcune regioni italiane, come ad esempio il Veneto, per garantire un livello qualitativo ed organizzativo, è stato istituito il Centro per l’Affido e la Solidarietà Familiare (C.A.S.F.). In Veneto, i centri sono nati a seguito della delibera di Giunta Regionale n. 1855 del 13 giugno 23 2006 per avere un servizio che potesse occuparsi in maniera specifica e permanente dell’affido.

In particolare, è un servizio che, su delega dei Comuni, individua risposte di protezione e tutela a favore di bambini temporaneamente privi di un ambiente familiare idoneo. I Centri per l’affidamento rappresenta la forma organizzativa a «cui è affidata la competenza di realizzare gli interventi per l’affidamento familiare, dove meglio [...] si possono realizzare tutte le funzioni di sostegno, raccordo, coordinamento e monitoraggio relative all’affidamento familiare» (MLPS, 2012, p. 30). Le attività proposte dal Centro per l’Affido sono diverse: in primo luogo, attraverso la collaborazione con altri servizi, promuove nella comunità locale iniziative di sensibilizzazione su molti temi come quello della solidarietà familiare e della genitorialità. In secondo luogo, organizza i percorsi di informazione, formazione e valutazione con le famiglie che si offrono di diventare affidatarie, si dedicano all’abbinamento tra minore e affidatari, predispongono i progetti individuali e sostengono e accompagnano le famiglie che hanno un affido in corso (MLPS, 2012).

L’azione di scoprire nuove famiglie affidatarie è uno dei compiti degli operatori. Pavone, Tonizzo e Tortello (1985) distinguono tre fasi che gli operatori devono rispettare quando conoscono una potenziale famiglia affidataria. Il primo momento riguarda degli incontri informativi con operatori e aspiranti famiglie affidatarie in cui viene spiegato loro cos’è l’affido. Nelle fasi successive vengono organizzati degli incontri con alcune famiglie affidatarie che possono raccontare delle loro esperienze. Infine, vi è «l’inserimento, graduale, nel gruppo dopo l’affidamento» (Pavone, Tonizzo e Tortello, 1985, p. 291). Questa divisione di momenti è utile per non inserire una potenziale famiglia in un contesto definito come può essere quello dei gruppi delle famiglie affidatarie.

Gli operatori, però, non devono ritenere di aver concluso il loro compito nel momento in cui il bambino viene inserito nella nuova famiglia. Anche la famiglia più preparata e consapevole può vivere momenti di difficoltà e gli operatori

coinvolti nel progetto sono chiamati a garantire il sostegno e l'accompagnamento del bambino, della famiglia affidataria e della famiglia d'origine. Questo può avvenire durante i momenti di verifica individuali del progetto oppure potranno essere approfonditi negli incontri organizzati tra le varie famiglie affidatarie (Cirillo e Cipolloni, 1994).

### **1.4.3 Abbinamento e accoglienza**

Quando si è detto che il progetto migliore è l'affido familiare, è essenziale individuare la famiglia più idonea fra quelle disponibili. «Questa fase, che si conclude con l'incontro fra il bambino, la sua famiglia e la famiglia affidataria, viene definita abbinamento» (MLPS, 2012, 24 p. 75). L'abbinamento è un momento molto delicato in quanto costituisce uno degli aspetti più importanti per la buona riuscita del percorso. Non si tratta di trovare la famiglia migliore, quella senza problemi, ma di trovare la famiglia più appropriata per quella situazione grazie agli stili educativi, le risorse e capacità tali da rispondere ai bisogni del bambino e della sua famiglia. Le Linee di indirizzo (2012) riportano alcuni aspetti che devono essere tenuti in esame nel corso dell'abbinamento: la storia pregressa delle due famiglie, la religione e/o il gruppo etnico di appartenenza, eventuali condizioni di disabilità o problemi socio sanitari, il rapporto con la famiglia allargata e la rete sociale, la vicinanza delle due abitazioni.

È compito degli operatori munirsi di un profilo sulla personalità del bambino e offrire ai possibili affidatari le prime informazioni riguardanti la famiglia ed il bambino stesso per permettere loro di capire le principali difficoltà che si troveranno a sostenere. È essenziale lasciare all'eventuale famiglia affidataria il tempo giusto per decidere se accettare l'abbinamento o meno offrendo la possibilità di confrontarsi con gli operatori e altri genitori affidatari. Particolare attenzione viene data quando sono già presenti nel nucleo familiare dei figli biologici.

Quando i genitori affidatari scelgono di accogliere il bambino, devono tenere a mente che l'allontanamento può costituire un evento traumatico per il bambino in quanto potrebbero modificarsi, o talvolta rompersi, i legami affettivi con la propria famiglia. Inoltre, il cambiamento del contesto familiare e l'allontanamento dai genitori determina inevitabilmente un cambiamento di *routine* e rituali che implica

le necessità di una gradualità del passaggio tra la famiglia d'origine e un nuovo contesto di vita. Si tratta di un passaggio d'informazioni sulle abitudini del bambino, dei suoi ritmi, specie se si tratta di bambini molto piccoli (Greco, Comelli e Iafrate, 2010). Il bambino apprenderà una nuova *routine* familiare e personale, conoscerà nuove persone e modificherà lo stile di vita avuto in precedenza. La fase iniziale è di conoscenza reciproca, il cui compito della famiglia affidataria, soprattutto all'inizio, è quello di trovare un equilibrio tra la propria *routine* e quella del bambino per evitare che quest'ultimo viva questo momento come un ulteriore trauma. Anche i genitori biologici, nel momento dell'allontanamento del figlio, affronteranno ed elaboreranno sentimenti di perdita e di distacco.

Cassibba, Elia e Terlizzi (2012) riportano la necessità degli operatori, specialmente in questa prima fase, di aiutare i minori e le loro famiglie a far fronte all'esperienza della perdita, comprendere e anticipare le reazioni tipiche che possono provare come rabbia o tristezza e determinare gli incontri tra i due in modo da garantire alla famiglia e al bambino un senso di continuità nonostante la separazione. In questo senso è importante supportare i bambini a comprendere i motivi che hanno portato all'affido per evitare di imbattersi in fantasie, spiegazioni sbagliate o distorte (Cassibba, Elia e Terlizzi, 2012).

#### **1.4.4 Progetto Quadro e Progetto di affidamento**

Il Progetto Quadro viene definito come «l'insieme coordinato ed integrato degli interventi sociali, sanitari ed educativi finalizzati a promuovere il benessere del bambino e a rimuovere la situazione di rischio o di pregiudizio in cui questi si trova» (MLPS, 2012, p. 69).

Dunque, il progetto è stabilito dall'équipe dopo aver ascoltato i vari attori coinvolti nella vita del bambino e viene approvato dal bambino e dagli adulti di riferimento. Il progetto si caratterizza per tre parti: una descrittiva delle valutazioni diagnostiche e prognostiche in riferimento alla famiglia d'origine, una parte in cui vengono illustrati gli obiettivi e la terza ed ultima parte le azioni e responsabilità dei soggetti per ottenere tali obiettivi (MLPS, 2012). Le Linee Guida Veneto (2008) delineano alcune condizioni indispensabili da inserire nel Progetto Quadro affinché vi sia la buona riuscita dell'affido.

Tali condizioni attengono:

- a) al processo della presa in carico: accettazione da parte della famiglia d'origine, un buon abbinamento, un'adeguata formazione e accompagnamento degli affidatari, la tempestività dell'intervento;
- b) all'impegno della famiglia d'origine al recupero delle competenze genitoriali e al miglioramento delle disfunzionalità;
- c) alla presenza nella famiglia affidataria della capacità di accettare situazioni complesse e mantenere buone relazioni con il mondo del bambino.

«Una volta avvenuto l'inserimento nel nuovo nucleo familiare, il bambino, la sua famiglia e gli affidatari devono lavorare, sia in parallelo, sia congiuntamente, per il raggiungimento dei diversi obiettivi che l'intervento intende raggiungere» (Cassibba, Elia e Terlizzi, 2012, p. 273).

Nel Progetto di Affidamento, infatti, «vengono declinati gli obiettivi socio - educativi legati all'esperienza dell'affidamento familiare, alla permanenza del bambino nella famiglia affidataria, ai rapporti fra la famiglia affidataria e la sua famiglia e con i servizi; vengono inoltre definiti con chiarezza i tempi e le responsabilità di ciascuno di questi soggetti e vengono descritte le specifiche attività rivolte a rinsaldare il legame tra il bambino e la sua famiglia» (MLPS, 2012, p. 79). È essenziale che il progetto descriva in modo chiaro i cambiamenti e i risultati attesi sia nel bambino che nella famiglia e i vari supporti indispensabili. Il Progetto d'Affidamento è parte integrante del Progetto Quadro e si caratterizza di sei parti (MLPS, 2012):

1. Obiettivi che si vogliono raggiungere, soggetti coinvolti, compiti e ruoli di ciascuno, durata del progetto, periodicità delle verifiche;
2. Programma delle visite e degli incontri tra bambino e genitori, modi e tempi di coinvolgimento della famiglia d'origine, condizioni di rientro;
3. Rapporto della famiglia d'origine e affidataria con i servizi in cui il bambino si interfaccia (scuola, attività extrascolastiche);
4. Organizzazione degli aspetti sanitari del minore;
5. Incontri con la famiglia affidataria e gli operatori;
6. Ammontare del contributo economico per la famiglia affidataria.

Il Progetto Quadro ed il Progetto di Affidamento non devono essere intesi come «giustapposti o separati, ma integrati l'uno nell'altro» (MLPS, 2014, p. 158).

## **CAPITOLO 2 LE FAMIGLIE AFFIDATARIE E GLI INTERVENTI DI SUPPORTO**

### **2.1 Caratteristiche delle famiglie affidatarie**

«La famiglia affidataria è una risorsa costitutivamente prioritaria in ogni progetto di affido, per diventare affidatari non esistono vincoli a priori, né è necessario possedere specifici requisiti oggettivi (età, istituzione, reddito). Possono diventarlo famiglie, preferibilmente con figli minorenni, ed anche persone singole, valutate dai servizi in grado di svolgere un progetto di affido o di affiancamento solidale concordato con i Servizi stessi e che scelgano di accogliere un bambino o eventualmente dei fratelli» (MLPS, 2014, p. 80).

Le persone che scelgono di prendere un bambino in affido spesso lo fanno con l'intento di fare una differenza positiva nella vita di un bambino e nella società nel suo insieme. È un atto di generosità e solidarietà che può avere un impatto duraturo sulla vita del bambino affidato e sulla comunità in cui vive.

Nel percorso di affido, stabilire un buon rapporto tra i Servizi e la famiglia affidataria è essenziale per la buona riuscita dello stesso ed è per questo che la fase iniziale di conoscenza risulta essere un passaggio imprescindibile, a cui va prestata la giusta attenzione.

Conoscere le motivazioni che spingono gli affidatari a dare la disponibilità per questo specifico progetto, offre l'opportunità agli operatori di capire se effettivamente questo tipo di percorso è idoneo per la famiglia o se, invece, sarebbe più opportuno il loro indirizzamento verso l'istituto dell'adozione (Regione del Veneto, 2008; MLPS, 2014).

È fondamentale che le famiglie che desiderano prendere un bambino in affido comprendano appieno la natura del processo e le implicazioni del loro ruolo, infatti, devono essere consapevoli che l'affido non significhi "adottare" il bambino, ma piuttosto offrire un ambiente temporaneo e di sostegno. Le famiglie affidatarie devono comprendere che il loro compito non è quello di sostituire totalmente i genitori biologici, ma piuttosto di fornire un ambiente amorevole e stabile per il

bambino mentre la sua famiglia biologica risolve le questioni problematiche che hanno portato al bisogno di affidamento.

Inoltre, è importante che queste siano preparate ad affrontare sfide emotive e pratiche che possono sorgere lungo il percorso dell'affido. Questo può includere lavorare con i servizi sociali, sostenere il bambino nel comprendere la sua situazione e facilitare i contatti con la famiglia biologica quando appropriato. Dunque, la consapevolezza e la comprensione del ruolo delle famiglie affidatarie sono fondamentali per garantire il benessere e lo sviluppo ottimale del bambino coinvolto nell'affido familiare.

Vengono organizzati eventi per la sensibilizzazione sul tema dell'affido familiare che può coinvolgere una vasta gamma di soggetti, tra cui enti istituzionali, organizzazioni non governative, istituzioni religiose, scuole e altre agenzie ricreative locali. Coinvolgere una varietà di attori pubblici e privati può aumentare l'efficacia degli sforzi di informazione e raggiungere un pubblico più ampio (MLPS, 2014).

### **2.1.1 La formazione della famiglia affidataria**

La formazione delle famiglie affidatarie assume un'importanza essenziale ai fini della buona riuscita del progetto di affidamento. È un'azione indispensabile affinché le famiglie riescano a capire il delicato compito che questa esperienza richiede loro, senza questi momenti pochissime famiglie riuscirebbero nel delicato compito che l'affidamento possiede. Viene disposto un primo contatto informativo individuale tra la famiglia interessata e gli operatori e, successivamente, il vero e proprio percorso di formazione (Regione del Veneto, 2008).

I percorsi di formazione intendono dirigersi verso l'obiettivo generale di migliorare la consapevolezza rispetto alle aspettative e motivazioni che spingono la famiglia a candidarsi. In questa fase è importante dar vita a una *partnership* con le famiglie affidatarie; il lavoro degli operatori può supportare i partecipanti a comprendere la situazione di un bambino o ragazzo che viene allontanato dal proprio nucleo per inserirsi in un nucleo sconosciuto, aiutare i partecipanti a capire il significato dell'affido nella sua completezza e a gestire la relazione educativa con un bambino o ragazzo in situazione di vulnerabilità nella concretezza della vita quotidiana e

nella complessità delle relazioni con tutti gli attori in gioco (scuola, servizi, associazioni, ecc.); infine, aiutare i partecipanti a capire il ruolo del servizio pubblico e del privato sociale, affinché possano comprendere la valenza degli interventi messi in atto nella fase di accompagnamento e si lascino aiutare in tutte le fasi del processo (Regione del Veneto, 2008). Gli incontri di formazione sono organizzati periodicamente e sono momenti formativi molto importanti sia nella parte che precede l'affido, sia nel corso dello stesso.

Essendo l'affido un'esperienza che coinvolge tutta la famiglia affidataria è indispensabile spendere alcune considerazioni sui figli naturali che sono anche i soggetti più coinvolti nell'esperienza. Durante il corso di formazione I genitori devono fare in modo che i loro figli partecipino pienamente ai corsi, assicurandosi di condividere con loro tutte le informazioni pertinenti e rispondendo alle loro domande. Questo non solo serve a motivarli all'esperienza dell'affido, ma permette anche di affrontare eventuali timori o preoccupazioni che potrebbero avere. In alcuni contesti italiani, (ad esempio nel Centro per l'affido e la solidarietà familiare del comune di Padova) vengono organizzati corsi di formazione specifici anche per i figli naturali, progettati in modo educativo e divertente per coinvolgerli al massimo. Queste attività non solo contribuiscono alla loro comprensione del processo di affido, ma offrono loro anche uno spazio per esplorare le proprie emozioni e riflettere sulle dinamiche familiari. Partecipare a queste attività ludiche insieme ad altri figli di famiglie affidatarie consente ai bambini di costruire legami tra pari, facilitando la creazione di reti di supporto informali tra le famiglie. Inoltre, fornisce agli operatori coinvolti nel processo di affido informazioni preziose sulle esigenze dei bambini e sulle dinamiche familiari, contribuendo a creare abbinamenti più adeguati e sostenendo meglio tutte le famiglie coinvolte (*Ibidem*, 2008).

I corsi, vista la loro incredibile importanza, sono fruibili alle famiglie in orari che consentono la partecipazione in relazione anche agli orari lavorativi e devono essere accessibili sia in termini di qualità, sia in termini di quantità rispetto agli impegni delle persone (Regione del Veneto, 2008).

In aggiunta, nel percorso di formazione vengono illustrati ai partecipanti anche i diritti e i doveri degli affidatari. In questo senso la legge 149/2001 specifica che gli

affidatari devono essere capaci di assicurare al minore il mantenimento, l'educazione e l'istruzione, offrendo anche le relazioni affettive di cui ha bisogno il bambino per la crescita, mantenendo i rapporti significativi con la propria famiglia di origine.

Il comma 1 dell'art. 5 in materia di diritti e doveri degli affidatari dispone che *«l'affidatario eserciti i poteri della responsabilità parentale relativi agli ordinari rapporti con la scuola e con le autorità sanitarie, mantenendo il ruolo e la necessità del consenso dei genitori (se non c'è stata la decadenza della responsabilità genitoriale) per quelle decisioni rilevanti (non ordinarie) che riguardano l'indirizzo scolastico o interventi sanitari straordinari (intervenendo tempestivamente in caso di gravità ed urgenza, informandone il servizio sociale)»*.

Oltretutto, gli affidatari possono godere di tutti i benefici in materia di astensione obbligatoria e facoltativa dal lavoro, di permessi per malattia e di riposi giornalieri disposti per i genitori naturali (Regione Veneto, 2008). Per evitare eventuali impedimenti economici e sostenere la famiglia affidataria nelle spese di mantenimento del minore, secondo la normativa nazionale e le disposizioni regionali, gli affidatari ricevono un contributo economico mensile. Va precisato che la legge 149/2001 parifica i genitori affidatari a quelli biologici, garantendo l'accesso ai diritti, alle tutele e alle opportunità inerenti alle assenze dal lavoro (*Ibidem*, 2008).

### **2.1.2 La conoscenza della famiglia affidataria**

Dopo il percorso di formazione si verifica la vera e propria conoscenza di queste famiglie, che generalmente avviene mediante colloqui nel corso dei quali gli operatori possono conoscere di più la persona o la famiglia.

Il processo è guidato da una domanda promozionale e informativa piuttosto che "diagnostica", motivo per cui si va a supportare la famiglia al fine di chiarire la motivazione che li spinge all'affidamento, passando dalla "fase della manifestazione della disponibilità" alla fase della consapevolezza effettiva degli elementi relativi alla storia individuale e familiare, compresa quella dei figli naturali.

In riferimento alla seconda area, ovvero l'ambito extrafamiliare, si vanno ad indagare le relazioni con l'esterno, i legami che la famiglia ha con il territorio e la reti di prossimità. Infine, l'ambito della gestione dell'esperienza dell'affidamento riguarda la specifica attenzione rivolta alle capacità degli affidatari di costruire legami che consentono al minore di vivere una buona esperienza affettiva senza negare le proprie radici e la propria storia, beneficiando in questo modo di una doppia (o addirittura plurima) appartenenza. Il bambino in affidamento può viverci come 'figlio' della famiglia affidataria, godendo della dimensione di cura offertagli nella situazione di affidamento, pur continuando a viverci come 'figlio' della propria famiglia di origine, alla quale è legato per l'appartenenza biologica (MLPS, 2014).

È indispensabile sostenere che, sebbene non esista un prototipo di famiglia affidataria, si debba comunque tenere conto dei requisiti da valutare, ovvero la territorialità e l'adeguatezza dello spazio abitativo, l'aver una routine quotidiana che permetta di seguire i minori accolti, che ci sia il pieno consenso di tutti i membri della famiglia e la giusta motivazione. Con richiamo a quest'ultima Ongari (1996) individua due livelli motivazionali: uno manifesto, il quale normalmente viene esplicitato al momento della candidatura, e uno implicito, inerente a motivazioni che esistono ma che, tuttavia, sono ancora nascoste alla famiglia. Andare a indagare queste motivazioni può risultare facile al fine di un buon esito del percorso di affido in quanto aiuta gli operatori a condurre un buon abbinamento e la famiglia ad interrogarsi criticamente sul senso profondo che li porta ad intraprendere questo percorso e sul guadagno che potrebbero ottenere con l'affido (Eredi, 2020).

Nel corso della conoscenza delle famiglie candidate all'affidamento, gli operatori valutano la genitorialità dei partecipanti secondo criteri e standard connessi alle rappresentazioni degli operatori, essendo in letteratura il processo di conoscenza delle famiglie candidate all'affidamento un concetto complesso che non possiede una definizione univoca, è essenziale ricordare che così va concordata ed esplicitata all'interno dell'*équipe* multiprofessionale (MLPS, 2014).

## **2.2 Le problematiche che si trovano ad affrontare le famiglie affidatarie**

Si possono delineare due sfide principali che si trovano ad affrontare le famiglie affidatarie e i bambini affidati. Una delle problematiche principali è la competizione che si può creare tra la famiglia biologica e quella affidataria, influenzate da un senso di possesso del minore sia da quella che lo ha generato sia dalla famiglia che lo ha accolto momentaneamente. In questo modo la famiglia biologica vive l'affido come un'espropriazione del bambino, mentre gli affidatari vedono la collaborazione dei genitori di origine come una modalità di intrusione nel compito che sono tenuti a svolgere (Dell'Antonio, 1989). La seconda problematica principale è la resistenza all'affido da parte del minore, che si trova a dover scegliere emotivamente tra una famiglia e l'altra.

Dunque, le modalità di reazione del bambino a questa situazione sono così facilmente intuibili: «La scelta di famiglia che gli viene sostanzialmente richiesta... non lo aiuterà a uscire dal suo disagio, ma lo caricherà di problemi di lealtà, di sensi di colpa e di timori di abbandono» (Dell'Antonio, 1989, pag. 49).

### **2.2.1 Problematiche legate all'integrazione del minore nella famiglia affidataria**

L'arrivo del minore in famiglia è senza dubbio la fase più complicata di tutto il procedimento, poiché dà vita a cambiamenti sia dal punto di vista delle relazioni sia quello della riorganizzazione del tempo e dello spazio familiari.

Per il bambino la situazione è molto più complessa: essendo inserito in un contesto a lui nuovo, ed incapace di comprendere oggettivamente la situazione, tende a vivere l'esperienza dell'affido come un vero e proprio lutto (Freud, 1915).

La difficoltà maggiore per il bambino si esplica non solo nel dover accettare la perdita della figura materna se pur temporanea, ma soprattutto nel dover riorganizzare il comportamento di attaccamento ed orientarlo verso nuove figure (Bowlby, 1973).

Sono questi i motivi per cui la famiglia affidataria, per poter accogliere al suo interno un bambino con vissuti abbandonici e, quindi potenzialmente disturbante, dovrebbe avere una struttura interna sufficientemente solida.

Purtroppo, però, il più delle volte gli affidatari non riescono ad interpretare correttamente il comportamento ostile nei loro confronti, tanto da essere propensi o a ritenere il bambino come cattivo, o a ritenersi incapaci del loro compito (Cattabeni 1984). Essi, cioè, fanno confusione tra situazione oggettiva e soggettiva: «Si è portati..a pensare che il bambino, specie se è stato preparato al cambiamento, sappia che la nuova situazione è migliore per lui e che quindi egli non possa essere che contento di incontrare persone più disponibili alle sue necessità» (Cattabeni, 1984, pag. 21). In verità, il bambino per la sua immaturità, vivendo cioè in un “hic et nunc” pressoché infinito ed essendo quindi non in grado di proiettarsi nel futuro, non coglie la temporaneità della situazione (la durata limitata dell'affido) ma la vive come definitiva. In altri termini, egli non comprende di avere (temporaneamente) delle nuove figure adulte cui fare riferimento, ma crede di aver perso per sempre le figure garanti della sua identità. Ne deriva una situazione fortemente conflittuale per il bambino, responsabile dell'instabilità sia delle percezioni esterne sia di quelle interne: «Gran parte delle sue energie saranno, allora utilizzate non ai fini di strutturare stabilmente il proprio Io, ma per adattarsi continuamente al variare delle sollecitazioni» (Mayer, Guidetti 1979, pag. 369). Inoltre lo spreco di queste energie, secondo quanto afferma Green (Green, 1979) porta il bambino a mutare la propria realtà psichica, realizzando delle difese che lo attaccano gravemente.

Nell'ambito delle problematiche legate all'integrazione del minore, infatti, accade spesso che la nuova famiglia imponga all'affidato schemi di riferimento molto diversi da quelli del suo precedente ambiente, portandolo ad una destabilizzazione. Ulteriori difficoltà possono esserci quando il minore fa l'ingresso in un nucleo familiare coinvolto in dinamiche disfunzionali che vengono ulteriormente deteriorate dalla sua presenza.

Alcuni autori (Solaro, 1990; Cirillo, 1986) presentano l'ipotesi che talvolta la richiesta di affido cela il desiderio inconscio, da parte degli affidatari, di risolvere preesistenti squilibri al loro interno. Ad esempio, genitori che vivono come una perdita la caduta dei rispettivi ruoli nei confronti dei figli che crescono, e che non riescono più a trovare un'idonea immagine sostitutiva di sé.

In ogni caso, in una famiglia, l'arrivo di un nuovo componente che è portatore di cambiamenti nelle dinamiche relazionali, può determinare, tra i membri che la

compongono, sentimenti di intolleranza e gelosia. Si tratta di sentimenti che hanno un effetto boomerang, in quanto intaccano l'affidato il quale, in questo caso, reagisce pianificando un senso di vuoto interiore o vissuti di emarginazione e di rifiuto (Dell'Antonio, 1989).

Infine, ulteriori disagi psicologici (nel bambino) possono individuarsi quando non sono stati ben puntualizzati dagli operatori sociali il ruolo e le funzioni degli affidatari. Selvini (1988) infatti sostiene che in molte coppie affidatarie sono presenti "illusioni di onnipotenza", che di sovente sfociano in attriti e conflitti con il nucleo di origine. È ovvio che le due parti in questione (affidatari e famiglia di origine) possano venire a trovarsi in una posizione di competizione per il possesso del bambino. Gli operatori sociali, allora, potrebbero, magari senza rendersene conto, incorrere nel rischio di sostenere il conflitto anziché risolverlo: «Essi possono infatti prendere le parti dell'uno o dell'altro... dando fiducia e sostegno a uno di loro e creando... senso di potenza in questo e sentimenti di inadeguatezza, ma anche di rivalsa nell'altro» (Dell'Antonio 1989, pag. 83). Inoltre Selvini (1988) ritiene che un sostegno troppo individualistico agli affidatari non è auspicabile poiché rischierebbe di facilitare un rapporto di dipendenza tra l'esperto e la famiglia. Dunque, affinché l'affidamento realizzi il suo scopo fondamentale, cioè il rientro del bambino nella famiglia di origine, sarebbe essenziale che i servizi sociali e sanitari adottassero delle strategie adeguate nel valutare determinati elementi della situazione.

### **2.2.2 Problematiche amministrative e legali**

Come precedentemente anticipato, la Legge 4 maggio 1983, n. 184 delinea le normative principali in materia di affidamento familiare. Insieme alle successive modifiche, viene posta attenzione sul diritto che ogni minore ha ad avere una famiglia e sul quadro giuridico a cui poter fare riferimento in caso di problematiche. In tutti gli atti normativi che regolamentano la materia si attribuiscono competenze allo Stato, alle Regioni e agli Enti locali, che sono chiamati a sostenere con idonei interventi i nuclei familiari a rischio, prima di tutto con l'obiettivo di prevenire l'abbandono e di permettere al minore di essere educato nell'ambito della propria famiglia, in seconda battuta per promuovere e sostenere l'affido – quando ciò si

rende necessario - presso famiglie o comunità di tipo familiare. Va ricordato che, già dal 1984, è stato disposto che le attività pubbliche si dovessero relazionare con enti e associazioni senza fini di lucro che operano nel campo della tutela dei minori e delle famiglie.

Nella normazione e nella prassi amministrativa sono quindi disciplinati e utilizzati numerosi istituti, che hanno lo scopo comune di ricondurre ad unitarietà gli obiettivi e le azioni conseguenti, in modo tale da avere la garanzia che i diversi interventi si svolgano in modo coordinato.

In materia di affido familiare si utilizzano diversi strumenti: piani e linee guida nazionali, piani e linee guida regionali, regolamenti comunali e piani sociali di zona. A questi documenti sono spesso allegati schemi operativi, schede di monitoraggio, bozze di accordo, che gli organi di governo territoriale sono chiamati ad applicare, a tale moltitudine si affiancano, inoltre, protocolli d'intesa, protocolli di coordinamento, programmi quadro e progetti individuali. La molteplicità di strumenti amministrativi rischia di burocratizzare il sistema producendo effetti negativi per la tutela dei diritti dei minori e delle famiglie perché si può andar incontro, in presenza di numerosi strumenti amministrativi, ad una maggiore confusione e incertezza sulle procedure per le famiglie coinvolte. Inoltre la burocrazia eccessiva può contribuire a ritardi nei processi decisionali. Dato che la prontezza d'azione risulta essere cruciale per il benessere dei minori, questi inconvenienti possono avere conseguenze negative.

D'altro canto, una molteplicità di strumenti può portare a un intervento eccessivo da parte delle istituzioni statali nella vita delle famiglie. Questo potrebbe essere percepito come invadente e limitativo della libertà individuale e familiare. Da non tralasciare che la mancanza di coordinamento tra diverse agenzie e strumenti può compromettere la coerenza e l'efficacia delle politiche di tutela dei minori. Un coordinamento inefficace può portare a decisioni contrastanti o a mancanza di continuità nelle misure di sostegno.

### **2.2.3 Problemi emotivi e psicologici**

Il ricorso all'istituto dell'affido familiare, quale evento temporaneo per sostenere, soccorrere, riparare situazioni di disagio familiare, ha determinato e determina

tutt'oggi problemi e interrogativi sia nella prospettiva socio-psicologica, sia in quella affettivo-emozionale.

Innanzitutto, è importante valutare il livello di consapevolezza dei soggetti coinvolti nell'affidamento familiare; il bambino, la famiglia di origine e quella affidataria. Se è vero, infatti, che il ricevere aiuto dovrebbe essere percepito come un'azione che produce benefici, è vero anche che un aiuto non richiesto potrebbe turbare piuttosto che beneficiare il ricevente (Asprea, Villone, Betocchi, 1994).

Il percorso dell'affidamento familiare può portare a importanti problemi di tipo emotivo e psicologico. La famiglia di origine, così come quella affidataria, potrebbe provare sentimenti di inadeguatezza, rivalità e gelosia. Per quanto riguarda il bambino, risulta molto difficile la separazione dal contesto in cui è sempre vissuto e i nuovi processi di attaccamento secondario (le relazioni con la famiglia affidataria).

Il Tribunale dei minorenni prevede l'affidamento del bambino ad un'altra famiglia (cosiddetta affidataria) per un periodo di tempo determinato, solo quando l'ambiente familiare è particolarmente carente.

Ciò che la legge si propone, quindi, è di permettere una continuità educativa ad un minore in un periodo di crisi della famiglia, senza interrompere il suo rapporto con quest'ultima, anzi trovando persone (operatori sociali, coppie affidatarie) capaci di favorire il ritorno del bambino nel contesto dov'è cresciuto (Dell'Antonio, 1989).

In questo senso l'affidamento non deve essere visto come un intervento di sanzione ma come un sostegno al nucleo familiare, mentre l'affidatario riveste un ruolo ausiliario ed integrativo rispetto a quello dei genitori, che non viene giuridicamente modificato (Dell'Antonio, 1989).

### **2.3 Gli interventi di supporto**

Si è menzionato il grande lavoro che le famiglie affidatarie svolgono sia in aiuto alle famiglie biologiche assegnate, che nei confronti della società, in quanto l'istituto dell'affido è una delle più grandi forme di solidarietà sociale. I protagonisti di questo percorso devono essere resilienti, cioè capaci di far fronte allo stress e alle avversità, uscendone rafforzati. Per sostenere le famiglie, vengono quindi creati degli interventi di supporto. Risulta quindi fondamentale la creazione e il

mantenimento di una rete sociale stabile che possa sostenere tutti i soggetti coinvolti nella rete affidataria.

Per poter ricomporre e rigenerare le reti di supporto delle famiglie affidatarie o anche solo poterle aumentare e tutelare è indispensabile avvalersi degli studi di *Social Network Analysis* (SNA) che consentono di esaminare le reti sociali degli individui in modo tale da promuovere il loro cambiamento nel caso in cui si rilevi una disfunzione (Panebianco, 2019).

Con questo termine si fa riferimento «all'insieme di risposte e/o risorse umane e istituzionali che si “legano” con rapporti/relazioni stabili in funzione di percorsi di aiuto» (Bartolomei & Passera, 2013, pag. 221). Le reti sociali sono, dunque, un elemento della vita delle persone che può offrire supporto e sostegno sia a livello formale che informale.

Con il primo termine si fa riferimento principalmente alle istituzioni che operano con un mandato e delle norme e il cui scopo di esistere come rete per la persona è molto diretto, mirato e pianificato. Con il secondo si fa riferimento a quelle reti che nascono in risposta ad un bisogno/problema comune con l'intento di offrire soluzioni condivise, ma rimangono reti che non assumono formalmente una veste istituzionale.

Le reti sociali sono basate su legami concreti, reciproci. Inoltre possono essere primarie se i membri sono legati da relazioni che prevedono un contatto frequente “vis a vis”, oppure secondarie se contraddistinte da persone che il protagonista conosce anche se non ha legami diretti (ad esempio parenti di colleghi, medici di amici, ecc).

Ronald Burt, uno dei principali studiosi delle analisi di rete, ha creato la “teoria dei buchi strutturali” con la quale sostiene la valenza fondamentale che le relazioni sociali hanno nella vita delle persone; infatti, si è visto che in presenza di queste, la vita di tutte le persone migliorano nettamente.

Secondo l'autore, nella definizione e costruzione del concetto di capitale sociale, il focus deve essere posizionato nell'identificazione della posizione dei soggetti nelle reti sociali, perché da questa possono derivarne dei vantaggi significativi (Panebianco, 2019).

Secondo Burt è essenziale che ogni soggetto si impegni nella costruzione di *network* ampi ed eterogenei, che possono consentire all'attore di avere più benefici.

A partire da queste idee, l'autore definisce e distingue due dimensioni del capitale sociale: *closure* e *brokerage*. Con il primo, Burt intende reti in cui i membri hanno pochi contatti (o nessuno) al fuori di esse. Al loro interno, si sviluppano fiducia e cooperazione, e quindi i membri possono far leva su un supporto reciproco che li aiuta al raggiungimento dei loro obiettivi (Burt, 2005 citato in Panebianco, 2019). Il capitale sociale *brokerage*, invece, sottolinea come ci possano essere dei vantaggi derivanti anche dal fatto di avere, all'interno di una rete, dei legami non ridondanti, quindi individui esterni alla cerchia sociale di appartenenza, perché consentono di avere accesso ad informazioni altrimenti non disponibili (Crossley, 2010).

Secondo Burt, allora, queste due dimensioni di capitale sociale non sono da vedersi contrapposte, ma piuttosto come elementi che si orientano lungo uno stesso *continuum*: sono interdipendenti e lavorano insieme, pur determinando meccanismi diversi, generando benefici e vantaggi per i soggetti (Panebianco, 2019).

Quanto esposto da Burt consente di comprendere quanto sia importante per le famiglie affidatarie possedere delle reti composte da diversi tipi di capitale sociale. Per poter soddisfare le funzioni di affido, le famiglie hanno bisogno allo stesso modo di una rete di supporto formale e informale che possa offrire aiuti tangibili come beni e servizi, ma anche supporto emotivo e informazioni (Piel *et al.*, 2017 citato in Mallette, 2020). Tra questi vengono considerati:

1. *aiuti simbolici* (come il poter dare consigli e fornire rassicurazioni e conforto);
2. *piccoli servizi* (si pensi ad un prestito o alla donazione di piccole cose);
3. *servizi più dispendiosi* (tra cui prendersi cura della casa o della salute di qualcuno);
4. *aiuti finanziari* (ad esempio, prestiti o regali per l'abitazione);
5. *companionship* (condivisione di idee e attività o la partecipazione comune ad un'organizzazione) (Panebianco, 2019).

In particolare, un bisogno individuato dalle famiglie è quello di sentirsi sostenute dalle figure istituzionali, che permettono loro di essere principalmente partner dei servizi in un costante scambio comunicativo, in cui le loro idee e opinioni vengano

prese in considerazione (Malette, 2020). Una buona qualità della relazione con i servizi risulta essenziale, condizionando la soddisfazione delle famiglie e il successo dell'affidamento (Piel *et al.*, 2017).

Far riferimento a più livelli di sostegno sociale, dunque, è vantaggioso nella misura in cui ogni fonte può offrire un contributo, una prospettiva e una competenza per garantire il successo della famiglia. In questo senso gli operatori dovrebbero supportare le famiglie a individuare i supporti sociali disponibili e quelli non ancora esplorati. Inoltre, gli studi hanno mostrato l'importanza di creare contatti con altre famiglie che vivono l'esperienza di affido, poiché queste consentono un supporto sociale bidirezionale che riduce significativamente i livelli di stress reciproco (Piel *et al.*, 2016).

In quest'ottica, negli ultimi anni, la neurobiologia ha contribuito a dimostrare come il supporto sociale non solo diminuisce lo stress della vita quotidiana, ma mobilita anche le capacità neurobiologiche di dar vita a nuovi *pattern* di risposta agli eventi stressanti (Ulrich-Lai & Herman, 2009 citato in Serbati, 2016). Il contatto con una persona di supporto, infatti, può ridurre la reattività biologica di un adulto o di un minore a situazioni di stress, riducendo l'attivazione neurale alle minacce e migliorando l'attivazione di strategie di fronteggiamento di queste situazioni (Taylor, 2011 citato in Serbati, 2016).

# **CAPITOLO 3**

## **GLI INTERVENTI E SUPPORTO DELLE FAMIGLIE AFFIDATARIE NELLA CITTÀ DI PADOVA**

### **3.1 Il contesto di riferimento**

Il progetto del Centro per l'affido e la solidarietà familiare (CASF) del Comune di Padova (PadovaNet, 2023) è una iniziativa lodevole che mira a promuovere l'affido familiare come soluzione per i minori in temporanea difficoltà nel territorio. Di seguito sono evidenziati alcuni punti chiave del progetto.

Il principale obiettivo è coordinare e promuovere l'affido familiare di minori in difficoltà, offrendo loro un ambiente equilibrato e sereno per la crescita.

Il progetto accoglie minori italiani o stranieri, inclusi quelli con disabilità. L'affido può essere a tempo parziale o a tempo pieno, a seconda delle necessità del minore e delle circostanze dei genitori.

L'affido può essere a tempo pieno per periodi brevi e definiti, ad esempio in caso di problemi transitori dei genitori. Nei casi più complessi, quando i genitori affrontano difficoltà significative, l'accoglienza può essere a tempo pieno e prolungata, anche per alcuni anni.

In questo periodo è previsto il mantenimento di costanti rapporti, in intesa con i servizi sociali, tra il minore e la propria famiglia biologica.

Il centro si occupa di raccogliere le disponibilità delle famiglie e delle persone singole interessate, offrendo percorsi di formazione. Gestisce anche le segnalazioni provenienti dai servizi sociali e sanitari, cura l'abbinamento tra il minore e la famiglia affidataria e fornisce sostegno prima, durante e dopo l'esperienza di affido attraverso incontri individuali e di gruppo.

Possono essere famiglie affidatarie le coppie, con o senza figli, sposate o conviventi, così come le persone singole. Non sono richiesti requisiti di età o particolari titoli di studio; l'importante è possedere capacità di accoglienza e reale disponibilità di tempo.

Alle famiglie affidatarie sono garantite un'assicurazione a tutela sia della famiglia sia del minore e un contributo economico quale riconoscimento del servizio svolto per la comunità.

Il progetto offre benefici a diversi livelli, inclusi il supporto ai minori in una famiglia affidataria, il superamento temporaneo dei problemi delle famiglie biologiche e la possibilità per le famiglie affidatarie di sperimentare una forma concreta di solidarietà.

In sintesi, il progetto del Centro per l'affido e la solidarietà familiare è un'iniziativa inclusiva e solidale che mira a creare un ambiente favorevole per il benessere dei minori in difficoltà, coinvolgendo attivamente la comunità locale.

### **3.2 Gli interventi di supporto attuati nella città di Padova**

Le iniziative attivate nella città di Padova (PadovaNet, 2023) per promuovere l'affido e la solidarietà familiare riflettono un approccio completo e inclusivo. Vengono proposti eventi di sensibilizzazione e pubblicizzazione per coinvolgere la comunità sull'importanza di questi temi, corsi di formazione per coloro che desiderano intraprendere un percorso di avvicinamento all'affido familiare e anche "la festa dell'affido", ciò è un momento di incontro e celebrazione per tutte le famiglie e i ragazzi coinvolti in questo percorso. Quest'ultima è un'opportunità per riflettere sui successi e le sfide familiari, ma anche per festeggiare insieme.

C'è poi il Progetto sperimentale "vivo vicino", finalizzato alla prevenzione e alla promozione del benessere del nucleo familiare attraverso la creazione di reti di solidarietà e di cittadinanza attiva. Questa iniziativa è finanziata dai Servizi Sociali del Comune di Padova ed è ideata in collaborazione con l'Associazione Genitorialità e il Centro per l'affido e la solidarietà familiare. Questa sinergia tra enti e organizzazioni contribuisce a potenziare l'efficacia del progetto, che risulta rivolto a tutta la cittadinanza, inclusi singoli individui o coppie, sposati o conviventi, con o senza figli, che manifestano interesse verso la solidarietà e/o l'accoglienza. La partecipazione può avvenire in varie forme, come diventare portavoce delle azioni progettuali o mettersi a disposizione come famiglia "vicina". Queste iniziative riflettono un approccio completo e inclusivo nella promozione dell'affido familiare e della solidarietà, coinvolgendo diversi settori della comunità

e cercando di contrastare il possibile isolamento e impoverimento economico delle famiglie.

Esiste, anche, la Campagna Pubblicitaria "Non Posso Perché...", creata per invitare la comunità a riflettere sul proprio coinvolgimento e ad aprirsi all'accoglienza di bambini e bambine in difficoltà e sul funzionamento del servizio, risolvendo dubbi e perplessità.

È stato inoltre istituito l'ambulatorio psicologico per i bambini affidati, il cui l'obiettivo è sostenere, accogliere ed ascoltare i più piccoli in questo particolare momento della vita. Esso viene gestito dal servizio per l'affido insieme al Dipartimento universitario.

Il Servizio per l'Affido agisce come responsabile e promotore del benessere del bambino. La sua funzione temporanea è quella di fornire un supporto e una guida durante il periodo in cui il bambino è coinvolto nel processo di affido.

Il Dipartimento universitario fornisce il contenitore di competenze e strumenti provenienti dalla psicologia dello sviluppo e della socializzazione. Le risorse accademiche, la ricerca e le conoscenze psicologiche del Dipartimento possono essere sfruttate per migliorare l'intervento psicologico nel contesto dell'affido.

Questi due servizi possono essere metaforicamente considerati come uniti da un ponte con pareti spesse ma permeabili, ciò indica la necessità di resistenza e robustezza per sostenere i carichi emotivi e psicologici, ma anche di flessibilità e adattabilità per affrontare le sfide specifiche del lavoro con i bambini coinvolti nell'affido.

### **3.3 Gruppi di supporto e reti di famiglie affidatarie**

Nella città di Padova esiste il "Gruppo di Parola", un intervento significativo che fornisce uno spazio cruciale ai minori in affido, consentendo loro di esprimere apertamente le proprie esperienze, angosce e fantasie legate all'esperienza di affido. Questo progetto, attivato dal Centro per l'affido e la solidarietà familiare (CASF) del Comune di Padova in collaborazione con il Dipartimento di psicologia dello sviluppo e della socializzazione dell'Università di Padova, è parte del più ampio programma "Prevenzione e benessere nell'affido familiare" avviato dal 2017.

Lo spazio di ascolto è nato inizialmente in Canada nel 1991 con Lorraine Filion, ed era rivolto solo ai figli di genitori separati. Successivamente è stato portato in Francia da Marie Simone e nel 2006 è stato introdotto in Italia grazie al lavoro di Costanza Marzotto presso il Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia (CASRF) dell'Università Cattolica di Milano. È stato esteso per sostenere i bambini in affido che vivono l'allontanamento dalla propria famiglia di origine.

Dunque il Gruppo di Parola è un intervento psico-educativo preventivo. Non mira alla diagnosi o alla cura, ma si concentra sull'ascolto sul supporto ai minori e ragazzi, e sul sostegno ai ruoli educativi degli adulti. Offre uno spazio sicuro per la verbalizzazione di emozioni, la condivisione di esperienze e la costruzione di una narrazione autobiografica.

Gli obiettivi principali sono quelli di creare uno spazio in cui i bambini possano aprirsi, condividere le difficoltà ed essere ascoltati senza giudizio. Qui è inoltre possibile fare un monitoraggio ravvicinato sulla crescita e il benessere psico-fisico dei minori in affido, attività fondamentale anche per comprendere i bisogni psicodiagnostici ed ottimizzare i progetti di affido.

Le attività Specifiche del Gruppo sono divise in quattro incontri (tab. 1).

**Tab. 1 – Titolo**

<b>Incontri</b>	<b>Contenuti</b>
1. Presentazione e Rappresentazione di Sé	Il primo incontro si concentra sulla presentazione e la rappresentazione di sé stessi. I partecipanti compilano una "carta d'identità" e ricevono uno specchio per favorire il riconoscimento reciproco. Tra le funzioni del gruppo vi è infatti quella di essere uno spazio di rispecchiamento (Foulkes, Anthony, 1957), cioè un contesto in cui ognuno può costruire un'opinione di sé munendosi da una parte del contributo dato dall'immagine che gli altri, simili a lui per esperienza, hanno di sé stessi, dall'altro attraverso i feedback che riceve da questi. Richiamando il concetto di rispecchiamento di Winnicott (Winnicott, 1971), il gruppo, nelle sue funzioni di vertice più materno, offre ai bambini e alle bambine la possibilità di esternare le proprie emozioni e i propri sentimenti sentendosi accolti e accettati, anche nel momento in cui avvertono il bisogno di compiere movimenti regressivi, come la ricerca di conforto e di rassicurazione.
2. Rappresentazione della Famiglia	Nel secondo incontro, si parla della famiglia e i bambini sono incoraggiati a disegnare la propria famiglia. Il gruppo aiuta nell'integrazione delle diverse realtà familiari.
3. Esplorazione delle Emozioni	Il terzo incontro affronta il tema delle emozioni. I bambini portano oggetti significativi da casa, che vengono utilizzati per una discussione condivisa.
4. Saluto e Separazione	L'ultimo incontro è dedicato al saluto e alla conclusione dell'esperienza di gruppo. Si affronta la separazione e si promuove la continuità del contatto tramite una "Scatola del Gruppo" contenente oggetti significativi.

Fonte: C.A.S.F.- Padova Ovest, "Famiglie al centro: la forza delle reti".

## CONCLUSIONE

Con l'elaborato finale è stata spiegata dapprima una definizione completa e chiara di cos'è l'affido dei minori, esaminando le caratteristiche specifiche, le normative che lo disciplinano e i servizi coinvolti nel processo dell'affido familiare.

L'obiettivo principale della tesi è presentare un esempio pratico e concreto di come un Comune italiano promuove l'affido familiare con iniziative puntuali e chiare.

In questo testo è stato affrontato il tema dell'affido familiare sotto molteplici punti di vista. A partire dal legale, si è posto l'accento sulle leggi che lo stato italiano ha attuato negli anni per tutelare i minori e le famiglie in condizioni di difficoltà.

Sono state definite le caratteristiche e tipi di affido, ponendo un'attenzione particolare sui servizi proposti sia a livello Nazionale che, nello specifico per quanto riguarda il Comune di Padova.

Il ruolo del Servizio Sociale risulta essere fondamentale per sostenere i minori ed è affiancato da altri servizi come associazioni e gruppi di auto-muto aiuto.

Si è notato quanto sia importante la prevenzione per cercare di sostenere le famiglie senza dover arrivare ad attuare l'affido.

Ciò dimostra l'interesse, la cura e l'attenzione che viene data ad ognuno, in ogni momento della vita.

Vengono fatte numerose iniziative per sensibilizzare le persone sul tema dell'affidamento e sul ruolo che potrebbero andare ad investire.

Questi incontri aperti a tutti sarebbero utili anche per le famiglie biologiche che potrebbero decidere di partecipare, le quali potrebbero diventare più consapevoli di ciò che significa il percorso di affido e, magari, potrebbero accettarlo con più serenità.

In conclusione, il percorso dell'affido può risultare particolarmente tortuoso per motivi psicologici ed emotivi, ma a livello organizzativo, è ben strutturato e pronto per accogliere le fragilità.

Si può sempre migliorare, aumentare i progetti, velocizzare i tempi burocratici, ma l'impegno che il Servizio Sociale e gli altri Enti mettono in questo progetto è molto evidente e i risultati sono sempre più efficaci.

## BIBLIOGRAFIA

- Baraldi, C. (1996). Sistema giuridico, servizi sociali e famiglie 'problematiche'. *Studi Urbinati, B-Scienze umane e sociali*, 67, 499-532.
- Barrilà D., Gallina M., Faranda O. (2019). *Da chi ho preso i miei occhi. Accompagnare bambini e ragazzi a ricostruire la propria storia*. Carthusia.
- Bartolomei, A. L. P. A., & Passera, A. L. (2013). L'assistente sociale. *Manuale di servizio sociale*.
- Baruffi, L. (Ed.). (1979). *Il desiderio di maternità*. Paolo Boringhieri.
- Betocchi, G. V., & Asprea, A. M. (1994). *Ansia, ansia sociale e ansia d'esame nella prospettiva cognitiva*. Vita e pensiero.
- Bleger j (1967a). Psicoanalisi del setting psicoanalitico. Trad. it., In Genovese c (a cura di): *Setting e processo psicoanalitico*. Milano: Cortina, 1988.
- Bowlby J, Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento, Raffaello Cortina, Milano, 1989.
- Calcaterra, V. (2014). *L'affido partecipato: come coinvolgere la famiglia d'origine*. Edizioni Erickson.
- Candelori C, Trumello C (2015) *La consultazione clinica con il bambino*. Bologna: Il Mulino.
- Cassibba R., Elia L., Terlizzi, M. (2012). L'accompagnamento del bambino e delle famiglie (biologica e affidataria) nel percorso dell'affidamento familiare. *MinoriGiustizia* (1), 269 – 277.
- Cassibba, R., Elia, L., & Terlizzi, M. (2012). L'accompagnamento del bambino e delle famiglie (biologica e affidataria) nel percorso dell'affidamento familiare. *MINORIGIUSTIZIA*, (2012/1).
- Cattabeni, G. (1984). L'affido educativo: una nuova frontiera per operatori, servizi, minori in difficoltà. *Bambino incompiuto*, 3, 31-41.
- Cattabeni, G. (1989). Commento psicologico. *De Rienzo E., Saccoccio C., Torello M., Le due famiglie. Esperienze di affidamento familiare nei racconti dei protagonisti*, Rosemberg & Sellier, Torino.
- Cirillo S. (2005). *Cattivi genitori*. Raffaello Cortina Editore, p. 219.

Cirillo S., Cipolloni M.V. (1994). *L'assistente sociale ruba i bambini?* Milano: Raffaello Cortina Editore.

Colarossi R (2007). Le problematiche psicologiche dei bambini in affidamento. *Rivista Richard e Piggie*, 15, 1: 42 – 51.

Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, 1989.

Correale A (1991). *Il campo istituzionale*. Roma: Borla.

Crossley, N. (2010). *Towards relational sociology*. Routledge.

Eredi, T. (2020). Il tempo dell'affido: le motivazioni all'affidamento eterofamiliare nel ciclo vitale della famiglia accogliente. *Il tempo dell'affido: le motivazioni all'affidamento eterofamiliare nel ciclo vitale della famiglia accogliente*, 150-160.

Fadiga L. (2008). *Manuale di diritto minorile*. Bologna: Zanichelli Editore S.p.A.

Fadiga, L. (2003). Corsie preferenziali per l'adozione di bambini con handicap? *Minori giustizia: rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia*. I TRIMESTRE, 2003, 1000-1011.

Folgheraiter, F., & Donati, P. (1991). *Community care. Teoria e pratica del lavoro sociale di rete*.

Foresti G, Rossi Monti M (2004). La «psicoterapia istituzionale» trent'anni dopo. *Rivista di Psicoanalisi*, L, 1: 233 – 49.

Foulkes S. H., Anthony E. J., *Group Psychotherapy: The Psychoanalytic Approach*, Penguin Books, London, 1965.

Freud, S. (1915). Observations sur l'amour de transfert. *La technique psychanalytique*, 116-130.

Ghezzi D., Vadilonga F. (1996). *La tutela del minore. Protezione dei bambini e funzione genitoriale*. Milano: Raffaello Cortina Editore, p. 33.

Ghezzi, D. (1996). Introduzione: il bambino compromesso e la sua famiglia in difficoltà. *Ghezzi D., Vadilonga F. (a cura di), La tutela del minore, Cortina, Milano*.

Gioncada M. (2011). *Diritto dei servizi sociali per assistenti sociali, psicologi, educatori, avvocati*. Maggioli Editore.

Giordano M., Iavarone M., Rossi C. (2011). *A Babele non si parla di affido. Costruzione e gestione dei progetti individualizzati di affidamento familiare di minori*. Milano: FrancoAngeli

- Giordano, M., Iavarone, M., & Rossi, C. (2011). A Babele non si parla di affido: costruzione e gestione dei progetti individualizzati di affidamento familiare di minori. *A Babele non si parla di affido*, 0-0.
- Greco O., Comelli I. (2017). *Fratelli in affido: una famiglia o più famiglie?* Vita e pensiero.
- Greco, O., Comelli, I., & Iafrate, R. (2010). *Tra le braccia un figlio non tuo. Operatori e famiglie nell'affidamento di neonati: Operatori e famiglie nell'affidamento di neonati*. FrancoAngeli.
- Maccioni S (2007) L'affidamento dei minori. Problematiche e prospettive. Rivista Richard e Piggie, 15, 1: 22 – 26.
- Mallette, J. K., Almond, L., & Leonard, H. (2020). *Fostering healthy families: An exploration of the informal and formal support needs of foster caregivers*. Children and Youth Services Review, 8.
- Mattalia M., Giordano M. (2021). *L'affidamento familiare a parenti. Opportunità e criticità*. Milano: FrancoAngeli
- Mattalia, M., & Giordano, M. (2021). L'affidamento familiare a parenti: opportunità e criticità. *L'affidamento familiare a parenti*, 1-101.
- Mayer, R., & Guidetti, V. (1979). " Sulla depressione in età evolutiva". (On Childhood Depression). *NEUROPSICHIATRIA INFANTILE*.
- Milani, L., & Crotti, M. (2022). Famiglie che generano e si rigenerano. *MeTis-Mondi educativi. Temi indagini suggestioni*, 12(1), 1-16.
- Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (2012). *Linee di indirizzo per l'affidamento familiare*.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2013). *Linee di indirizzo per l'affidamento familiare*.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2014). *Parole nuove per l'Affidamento Familiare. Sussidiario per operatori e famiglie*.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2022). *Quinta relazione sullo stato di attuazione della legge 149/2001, scaricabile da: <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Quaderni%20della%20Ricerca%20Sociale%2050%20%20>*

Quinta%20Relazione%20sullo%20stato%20di%20attuazione%20della%20Legge  
%20149-2001/QRS-50-Relazione-Legge-149-2001.pdf.

Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali (2008). *Un percorso nell'affido*.

Occhiogrosso, F. (2009). Manifesto per una giustizia minorile mite. *Manifesto per una giustizia minorile mite*, 0-0.

Ongari, B., & Pompei, M. G. (1996). Affidamento familiare: Quale modello di genitorialità? *Prospettive psicoanalitiche nel lavoro istituzionale*, 14, 176-192.

PadovaNet, Affidato e solidarietà familiare, 2023  
<https://www.padovanet.it/informazione/affido-e-solidariet%C3%A0-familiare>

Panebianco, D. (2019). *Dipendenza e cultura delle relazioni. Social network analysis e capitale sociale nei servizi alla persona*. Soveria Mannelli, Rubbettino Editore.

Pavone, M., Tortello, M., & Tonizzo, F. (1985). *Dalla parte dei bambini: guida pratica per l'adozione e l'affidamento familiare*. Rosenberg & Sellier.

Piel, M. H., Geiger, J. M., Julien-Chinn, F. J., & Lietz, C. A. (2017). *An ecological systems approach to understanding social support in foster family resilience*. *Child & Family Social Work*, 22, 1034–1043.

Raineri, M. L., Calcaterra, V., & Folgheraiter, F. (2018). “We are caregivers, too”: Foster siblings' difficulties, strengths, and needs for support. *Child & Family Social Work*, 23(4), 625-632.

Regione del Veneto (2008), *Linee Guida 2008 per i servizi sociali e sociosanitari. L'affido familiare in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi di affidamento familiare*.

Scabini, E., & Donati, P. (Eds.). (1990). *Conoscere per intervenire: la ricerca finalizzata sulla famiglia* (Vol. 9). Vita e Pensiero.

Segatto B., Dal Ben A. (2020). *Decisioni difficili. Bambini, famiglie e servizi sociali*. Milano: FrancoAngeli

Serbati, S. (2016). *Il supporto sociale informale: esperienze e prospettive in P.I.P.P.I. - Programma di Intervento Per Prevenire l'Istituzionalizzazione*, in Rivista Italiana di Educazione Familiare n. 2, Firenze University Press, pp. 95-116.

Trivisani M (2019) Incontrare la famiglia di Pòlibo e Mèrope: l'osservazione della famiglia adottiva. *Rivista Richard e Piggie*, 27, 4: 420 - 431.

Wellman, H. M., Collins, J., & Gliberman, J. (1981). Understanding the combination of memory variables: Developing conceptions of memory limitations. *Child Development*, 1313-1317.

Winnicott D W (2007). *Gioco e realtà*. Armando. Roma.